

Tennis, presidenti È Ricci Bitti l'anti Pietrangeli

Francesco Ricci Bitti si è candidato ufficialmente alla presidenza della Federtennis, la cui elezione è fissata per l'8 febbraio '98 a Bellaria. Ricci Bitti è l'ispiratore della lista Rinnovo federale, si era candidato alle elezioni '97 ottenendo il 45% dei consensi non sufficienti tuttavia a battere il 55% di Galgani. Faentino, 54 anni, ingegnere, Ricci Bitti è presidente della Federazione europea ed è stato a lungo vicepresidente della Fit. L'avversario in queste elezioni sarà Nicola Pietrangeli, a suo tempo nella cordata che sosteneva lo stesso Ricci Bitti.



Slalom al Sestriere Alberto Tomba sfiora il podio

Alberto Tomba si è classificato quarto nell'odierno slalom di Coppa del Mondo al Sestriere. La vittoria è andata al norvegese Finn Christian Jagge. Il secondo posto è andato all'austriaco Thomas Sykora, il terzo al norvegese Hans-Petter Buraas. Grande è stata, tuttavia, la prestazione di Alberto Tomba che nella prima manche si era piazzato in ventunesima posizione. Nella seconda manche, Alberto ha attaccato per tutta la pista recuperando posizioni su posizioni e restando al primo posto fino alla discesa degli ultimi sei atleti. Nella prima parte della gara, Jure Kosir era stato il più veloce, ma nella seconda manche, è finito fuori pista.

Ravanelli e i rigori La polemica finisce su Le Monde

Fabrizio Ravanelli e i calci di rigore, veri o presunti, reclamati dal centravanti del Marsiglia, sono finiti sulla prima pagina di «Le Monde», il più autorevole quotidiano francese. «Le Monde» non esprime giudizi sul comportamento di Ravanelli, ma chiede di far giudicare ad un «occhio» televisivo le azioni dubbie in area. Sui 243 gol segnati dall'inizio del campionato, fa notare il giornale, 32 sono stati su rigore, di cui molti «sospetti». Dopo quello discusso del 9 novembre, che ha permesso all'Olympique di battere il Psg, l'azzurro, fischiatissimo in tutti gli stadi di Francia, si vede ora sistematicamente negare la massima punizione.



Fifa, nuovo sponsor Isl: 106 miliardi fino al 2006

Ci sarà un nuovo sponsor nel gruppo che appoggerà la Fifa da qui ai mondiali di calcio del 2006. Lo ha annunciato il segretario generale della Federazione internazionale, Joseph Blatter, a margine della Coppa Re Fahd che si sta svolgendo in questi giorni a Riyadh, nell'Arabia Saudita. Il nuovo sponsor sarà la compagnia svizzera Isl. Blatter dice che «questo farà bene al calcio». La Isl verserà nelle casse della Fifa 62,6 milioni di dollari, circa 106 miliardi di lire per i Mondiali del 2002 in Giappone e nella Corea del Sud e del 2006 (non ancora assegnati).

**L'Unità
lo Sport**

Dalla serie C a stella della sorpresa Empoli

Martusciello, bomber non più per caso: «Correvo e basta, poi ho incontrato Spalletti»

FIRENZE. Cinque gol 10 punti, 10 come il numero della maglia che forse per sbaglio indossa, 10 come il voto preso nella pagella stilata dai tifosi empolesi ancora in estasi dopo la vittoria degli azzurri con la Sampdoria. Quei tifosi e soprattutto quelle tifose che di Giovanni Martusciello sono appassionati e che in migliaia la domenica, dagli spalti del Castellani, sulla falsa riga del napoletano «O' saracino», invocano cantando insieme: «O' Martusciello, o' Martusciello, bell'ischitano, tutta Empoli fa innamorà».

Un coro che lui, il giocatore che appena due anni orsono faticava in serie C ad Ischia, da ragazzo serio e furbo cerca di ignorare giocando come sa, correndo quel tanto che basta, tirando in porta quando può. E facendo gol, lui che attaccante o fantasista proprio non è.

Così ha fatto procurandosi la fama di ammazzagrandi: contro la Fiorentina battuta in casa, idem contro Lazio sconfitta a Empoli, pareggiando a Udine contro l'Udinese e chiudendo la partita contro la Samp. Tre grandi del campionato stese da questo tipo sempre allegro che con la barba spesso incolta, spetinato e caracollante per l'infiammazione ai tendini del ginocchio sinistro che lo tormenta da mesi. Senza paure, senza risparmi: «Io so giocare così. Come un manovale del pallone, come un mediano che spezza la manovra degli altri, che riparte e che quando ha il pallone buono tira anche in porta. E a forza di tirare - scherza Martusciello con quell'aria un po' così - faccio gol, è naturale. Non sono Baggio, non sono Del Piero, non sono un fuoriclasse. Ho la maglia numero dieci sulle spalle solo per combinazione: perché con l'Empoli in serie B nessuno ci avrebbe fatto caso. E invece mi sono sbagliato: quando leggo o sento dire che alla squadra mancano i miei gol, allora capisco

che sarebbe meglio cambiare numero».

Eppure tanti gol del guaglione Martusciello fanno gridare al prodigo: di esterno destro, di precisione o di potenza, sempre in corsa, sempre perfidi e imparabili. Siamo di fronte a un fenomeno fino a ora incompreso? Il diretto interessato se la ride: «È da poco che ho imparato a tirare così e molto è merito di Spalletti. Prima correvo, correvo e sul più bello sbagliavo. Ero un anarchico in campo. L'allenatore mi ha obbligato a riguardarmi le videocassette e così mi sono accorto di quante energie spreco».

Con Spalletti ho imparato a controllarmi, a essere sempre lucido. Quel tanto che basta per tirare anche da fuori area». La parola bravo per se stesso Martusciello non l'adopera mai. Eppure sono in diversi a credere in lui: la Sampdoria è stata una delle ultime grandi a farsi avanti mentre la Lazio, qualche mese fa, ha offerto all'Empoli Marco Lin e conguaglio; Olivieri farebbe carte false per averlo con sé, gli inglesi del Derby County lo hanno chiesto insistente-

mente, i tedeschi dell'Hertha Berlino hanno messo sul piatto 8 milioni di marchi ma per ora il buon Martusciello, di andarsene da Empoli non ne vuol proprio sapere: «Sto bene qui, con questa gente, con questa squadra, con questi compagni, con questo allenatore. Fino a giugno voglio pensare solo alla salvezza. Il miracolo Empoli è solo umiltà, spirito di gruppo. È Spalletti che ci fa vivere questa realtà».

Ma a retrocessione evitata forse anche Spalletti saluterà Empoli. Enrico Mantovani, prima della partita con la Sampdoria ha chiesto all'amico Fabrizio Corsi, presidente dell'Empoli il permesso di portargli via l'allenatore prodigo. Corsi non gli ha detto di no. Con l'Empoli tutti vanno lontano.

Maurizio Fanciullacci

Storia di un primato: record, affari, audience. Il tecnico: «Mai allenato gente così seria. Bergomi è da Nazionale»

Inter, il gruppo Simoni ha numeri straordinari



Marco Branca, festeggiato da Djorkaeff e Zanetti

L. Bruno/Ap

In vetta, tutto: benessere, record stagionali, primati storici. A Milano, tutto Moratti: l'uomo «in» di una città che avrebbe fatto carte false per avere il presidente «bravo e onesto» come primo cittadino. Momento Inter, e probabilmente durerà a lungo. Simoni, intanto, sta per mangiare il panettone con un contratto nuovo di zecca per la prossima stagione.

I numeri. Miglior attacco (29 gol), seconda difesa (12), imbattuta, 4 punti di vantaggio sulla seconda (Juve), più 9 rispetto alla dodicesima giornata dello scorso campionato (all'epoca era terza in classifica), 10 marcatori (9 gol Ronaldo, 6 Djorkaeff, 3 Simeone, 2 Galante, 2 Recoba, 1 Moriero, West, Zamorano e Branca). Un rendimento impressionante, che sta oscurando anche l'Inter trapuntata di nove stagioni fa. I «simoniani» piacciono e fanno godere la cassa: 428.546 spettatori (ab-

bonati e paganti) nelle sei gare casalinghe (media di 71.424 a partita) per un gruzzolo di 14 miliardi, 480 milioni e spiccioli. Inutile dirlo: primo posto nella speciale classifica (al secondo la Roma strappata due giorni fa). L'Inter che piace e che segna, fa gol anche nel merchandising. «Si può parlare di vero boom di tutti i prodotti», afferma Fabio Verga, responsabile del settore. La maglietta più venduta, naturalmente, è quella di Ronaldo, ma tirano anche quelle di Djorkaeff e Moriero. Nei passaggi televisivi, l'effetto-Ronaldo consente all'Inter di recitare la parte della protagonista. Nelle gare di Coppa Uefa, il club milanese ha sempre avuto la diretta, ma pure in Coppa Italia l'Inter fa furore.

Lo stile. Calcio di West a parte (partita con la Fiorentina, vittima Kanchelskis), c'è una crescita anche nelle «buone» maniere. Nella classifica espulsi-ammoniti l'Inter

occupa l'undicesima posizione: 3 espulsi e 33 ammoniti. Ma anche lontano dai campi il passo è cambiato. Ieri, giorno del canonico riposo, l'intera comitiva è andata in pellegrinaggio a Saint Vincent, alla festa dello sponsor (Pirelli). D'accordo che l'azienda garantisce miliardi, ma in altri tempi sarebbe stato un problema gestire una situazione come questa. Domani, inoltre, tutti insieme appassionatamente alla festa natalizia del settore giovanile. È il 30 dicembre, prima della grande fuga di Capodanno, amichevole notturna a Palermo.

Simoni. Questo signore bolognese di 58 anni si sta rivelando l'uomo giusto per gestire una squadra piena di campioni, aspiranti tali e promesse. L'assenza di Ronaldo (che mancherà anche domenica nella difficile trasferta di Udine) è stata la prova del nove non solo dello spessore tecnico,

ma anche del carattere della squadra. I gol di Branca e Zamorano dimostrano che Simoni sa tenere sulla corda i giocatori nel modo giusto e quando la panchina viene chiamata a raccolta, risponde presente. Simoni, intervenuto ieri mattina alla trasmissione radiofonica del Gr Rai «Radio anch'io», ha definito il suo gruppo «il migliore e il più disponibile di tutta la mia carriera. In questo periodo ho alternato un po' tutti e non ho mai sentito una parola. All'inizio tenevo l'impatto con alcuni giocatori più rappresentativi, ma non ho avuto problemi». Simoni è uomo concreto, che bada al sodo. «Credo che il bel gioco venga dopo il risultato. Far giocare bene una squadra non è così difficile se non ti interessa troppo vincere o perdere. Io credo che la gente preferisca vincere».

Non solo Ronaldo. Galante, Moriero, Winter e Bergomi: con

l'avvento di Simoni diversi giocatori hanno recuperato credibilità. Il vero capolavoro è la gestione di Bergomi, 34 anni e 17 di carriera. Oggi Bergomi è uno dei migliori liberi del campionato, forse il più affidabile per esperienza, freschezza atletica e carattere. Simoni ieri ha speso una parola buona per lui: «Bergomi merita la Nazionale». Maldini, che domenica era al «Meazza» per seguire Totti e Sartor, ci sta facendo un pensierino.

Lezioni di vita. «Totti ha commesso un fallo di una stupidità incredibile». Simoni ha bacchettato il giovane romanista. Zeman lo aveva difeso. Le immagini televisive hanno dimostrato che Totti effettivamente ha puntato Colonne per colpirlo con una spallata. Simoni ha rimproverato il romanista con le parole giuste, senza cattiveria: un fallo stupido.

Stefano Boldrini

Fiorentina, lo sfogo di Batistuta

«In una grande squadra chissà che cosa farei...»

«Spesso anch'io mi domando cosa potrei fare giocando in una grandissima squadra. Ma è un'inquietudine, più che un progetto». Gabriel Batistuta spiega così le dichiarazioni rilasciate domenica sera nel corso della «Domenica sportiva», quando ha parlato della sua volontà di giocare per una stagione in un grande club prima di tornare in Argentina a chiudere la carriera.

L'attaccante della Fiorentina ha parlato del suo futuro durante la presentazione al centro tecnico di Coeverciano di «Jo Batigol racconto Batistuta», la biografia che ha scritto con la collaborazione di tre giornalisti fiorentini, Alessandro Bocci, Alberto Polverosi e Alessandro Rialti (San Marco Sport Events, 35 mila lire). Nel libro, Batistuta dedica spazio alla nazionale argentina ed ai suoi anni nella Fiorentina. «Il mondo del calcio - ha detto il capitano viola - non è stato tutto rose. Io non ho mollato e se sono sopravvissuto per 7 anni a Firenze è perché ho saputo interpretare il carattere di questa città».

Poi, parlando del futuro e del capitolo della sua biografia che ancora non ha scritto, Batistuta ha aggiunto: «Non so se la mia esperienza in Italia si concluderà con la Fiorentina. Sono in una grande squadra, ma la Fiorentina non è il Manchester. Aspettiamo giugno e poi vedremo».

Ma, è stato chiesto a Batistuta, non ha un contratto che la lega fino al 2000 con la società viola? «Anche a giugno scorso c'era un contratto e non sono stato io a metterlo in discussione. Non posso commettere lo stesso errore. Ora va tutto bene, ma potrebbe anche succedere che non segno più», ha risposto l'argentino. Batistuta ha anche parlato dell'attuale momento della Fiorentina: «Il Milan non perde da sei partite e tutti ne parlano entusiasti. Noi non perdiamo da sette e stiamo giocando bene. Stiamo raggiungendo quell'equilibrio tattico che ci può portare lontano. Nessuno parla di scudetto, Juventus, Inter e Parma sono fuori dalla nostra portata, ma la Fiorentina può togliersi tante soddisfazioni».

L'exploit della squadra di Delio Rossi capolista imbattuta in B, da 50 anni lontana dalla serie A

Salerno sogna coi piedi per terra

SALERNO. Il sogno vale nove miliardi, pochi per il grande calcio, quello che ignora i Di Vaio e ingaggia i Calderon. Ma tanto è costata la campagna acquisti della Salernitana, squadra del momento, capolista solitaria in serie B dopo l'impresa di Venezia, per alcuni unica consolazione del calcio campano che deve fare i conti con la crisi dei cugini del Napoli dai più considerata ormai irreversibile.

Il sogno è quindi oltre la Costiera ed è soprattutto una scommessa: riportare la Salernitana in quel grande calcio, dopo 50 anni. Curioso che ci stia provando proprio un napoletano, l'industriale Nello Aliberti, praticamente un uomo, una società: dopo aver liquidato Cannella, ora al Cagliari, non ha un direttore sportivo, odia i potentati e forse per questo non riuscirà a spuntarla con l'Inter e riavere indietro il romantico Fiesi. Un presidente entusiasta che pare possa fare a meno di tutti tranne che di Delio Rossi, 37 anni, tecnico di confessione zemaniana.

Per riportarlo in granata l'estate scorsa, con il Pescara, Aliberti ha fatto un autentico braccio di ferro. Alla fine gli abruzzesi gli hanno impacchettato anche un attaccante, Greco, e Rossi è arrivato, pronto a riprovare l'impresa fallita nel '94. Sembra meno burbero che per il passato, ugualmente serio. «Io non sono cambiato - ripete - è che prima non conoscevo abbastanza la città. Ora posso aprirmi». Sempre con misura e serietà.

Partito il gruppo storico, Chimenti, Grimaudo, Pisani, Facci e Tedesco, a Salerno c'è stato il classico largo ai giovani ma senza rivoluzioni traumatiche e con qualche eccezione ai «fedelissimi». Così Rossi ha avuto il coraggio di assemblare un gruppo di giocatori tutti con una grande voglia di riscatto, di dimostrare di essere un gruppo, di valere la massima divisione: dal vecchio Breda, il capitano, al portiere De Cesare al terzetto Ferrara, Galeota, Tedesco, che erano retrocessi con il Palermo. La storia di un sogno più bel-

lo ogni domenica comincia da lontano, da quegli interminabili 50 giorni di ritiro a base di concentrazione, allenamenti e sudore. L'obiettivo era dichiarato: creare un vero gruppo, una macchina da gol il più perfetta possibile. Poi le peregrinazioni estive, che continuano ancora, perché la Salernitana non si allena all'Archi più di due volte alla settimana.

Da Baronissi a Polla, il lavoro non è mai una passeggiata in casa Rossi: «Il cammino si fa camminando» è il suo disarmante credo del lavoro e dei risultati giorno dopo giorno. E non ha ancora mai parlato di serie A. I numeri però ci sono tutti: otto vittorie su 14 incontri, nessuna sconfitta e miglior attacco del torneo con 26 reti, 21 delle quali messe a segno dalla coppia Artistic, un altro giocatore rinato con la cura Rossi, Di Vaio, il bomber da un gol a partita. Tutt'attorno ad una squadra quasi troppo bella per essere un ambiente che sembra aver mutuato da Rossi calma e misura: 40 mila tifosi

sempre presenti allo stadio in occasione di ogni partita casalinga (14.700 abbonati, record per la categoria), centinaia di abbonati in pay tv, domenica sera Salerno ha festeggiato il primo posto con riservatezza, forse con un pizzico di scarsa mania. Troppe volte l'obiettivo è stato mancato per un soffio. «Il campionato è lungo, abbiamo le identiche possibilità di una settimana fa - ripete Rossi».

E domenica a Salerno ci sarà il Torino. L'uomo più atteso, naturalmente, è sempre Di Vaio, il più giovane della squadra con i suoi 21 anni, il suo autentico trascinatori: «Prima di parlare di promozione aspettiamo almeno il mese di marzo - dice il giocatore - ringrazio tutti per i complimenti ma credo che sia il modulo di gioco della squadra a favorire i miei gol». Pagato 5 miliardi dalla Lazio, contratto quinquennale, Aliberti ha già annunciato: «Non lo venderò mai».

Francesca De Lucia

Nazionale La Slovacchia il primo test

BRESCIA Il 28 gennaio prossimo la Nazionale italiana incontrerà in amichevole la Slovacchia a Catania. Un'altra amichevole sarà giocata il 3 giugno, probabilmente con il Paraguay. Questi i due appuntamenti annunciati oggi pomeriggio dal CT della Nazionale, Cesare Maldini, che parlando con i giornalisti nella sede del Credito Agrario Bresciano, dove ha ritirato il premio «Stella d'Oro Mondialflash», ha tracciato il percorso di avvicinamento ai Mondiali di Francia. Due quindi le amichevoli fissate, mentre per il mese di marzo Maldini ha annunciato che organizzerà un raduno collegiale di tre giorni a Coeverciano. Nel centro tecnico federale si svolgerà anche la maggior parte della preparazione fisica, che sarà affidata alle cure del preparatore atletico Vincenzo Pincolini. Cesare Maldini ha perciò ufficializzato il ritorno in azzurro di Pincolini (attuale preparatore delle giovanili del Monza e dei ragazzi del Milan), anticipato la scorsa settimana.